

L'UNITÀ E IL VANGELO (Gv 17:20-26)

Fares Marzone

Questo è stato il messaggio d'apertura della Conferenza, delle sessioni plenarie. Com'è ormai consolidato fin da IBCM1, è il presidente del comitato organizzatore e della Conferenza a presentare il messaggio iniziale. Il tema generale, una delle richieste del Signore Gesù nella Sua preghiera "sacerdotale": «... affinché il mondo conosca», è stato sviluppato nelle varie sessioni plenarie che si sono susseguite, di taglio biblico e pratico.

Era importante partire subito, nella prima sessione, con due argomenti: L'Unità e il Vangelo, che già permettessero di capire come la richiesta del Signore Gesù si sarebbe potuta realizzare.

Introduzione

Nello straordinario Vangelo di Giovanni, il Vangelo della Fede, viene riportata questa meravigliosa preghiera del Signore Gesù. In questo scritto, essa segue il Prologo (Gv 1:1-18), il ministero pubblico del Figlio di Dio (Gv 1:19-12), l'istituzione della Cena del Signore, il lavaggio dei piedi ai discepoli, la predizione del tradimento da parte di Giuda (Gv 13:1:30) e i Suoi insegnamenti finali o il Discorso nell'Alto Solaio (Gv 13:31 – 16:33). Questo importante Discorso, nel corso del quale c'è stato un momento che si potrebbe definire di «domande e risposte» (Gv 13:31-14:31), si divide in tre sezioni riguardanti le relazioni che i discepoli avrebbero dovuto avere: con il Signore stesso (15:1-11); tra loro (15:12-17); con il «mondo» (15:18-27). Poi segue la promessa dello Spirito Santo (16:5-15), la rivelazione della riapparizione di Gesù (16:16-24) e del Padre (16:25-33).

Quando Gesù ebbe finito con tutti questi insegnamenti, se ne andò in disparte a pregare come era solito fare. La preghiera del Signore riportata sia in Matteo 6:19-14 che in Luca 11:2-4 è in effetti la preghiera che Egli ha insegnato ai Suoi discepoli. In altre occasioni, ad esempio quelle riportate in Luca 5:16, Matteo 14:23 e Luca 10:21-22, ci sono ulteriori dettagli, come anche nella Sua accorata preghiera nel Getsemani: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta» o sulla croce: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». «Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio». Ma nel nostro testo (Gv 17:20-26) abbiamo la Sua preghiera più lunga che sia riportata nei Vangeli.

Siamo venuti qui a questa Conferenza. Ma in *Giovanni 17* troviamo Gesù che conferisce con il Padre. *Questo segna la linea di transizione dal Suo ministero terreno a quello celeste di intercessione per noi come Suoi credenti.* In qualche modo è la spiegazione della frase oscura riportata in Luca 22:31-32: «Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano; ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno». Questa preghiera ha dell'alta Teologia propria e Cristologia (come ce l'hanno i capitoli precedenti). È una sintesi della teologia di Giovanni relativa all'opera di Cristo. Evidenzia la Sua obbedienza al Padre, fino alla Sua morte perché è tramite la Sua morte che la Gloria del Padre si è manifestata. Questa preghiera è stata definita variamente, tra cui: «La Preghiera Sacerdotale» per il suo contenuto di mediazione. Si divide in tre principali sezioni. Gesù prega per Sè Stesso, per i Suoi discepoli e per i Suoi futuri credenti. «Queste tre sezioni sono come tre cerchi concentrici, il secondo dei quali è più largo del primo e il terzo è più largo del secondo e li include tutti e tre. Comunque, tutti hanno un centro comune. La preghiera nel suo insieme ha come unica idea centrale: la vita eterna; infatti la richiesta di Gesù è che Egli possa essere glorificato affinché la vita eterna possa essere resa disponibile».¹ Ma la preghiera ha un altro concetto chiave che è la gloria!

¹ Merrill C. Tenney, *John: The Gospel of Belief*, Grand Rapids, Eerdmans, 1975, p. 243.

In questo mio messaggio mi concentrerò sulla terza sezione di questa preghiera. Prima di tutto cercherò di esplorare *un pò* del suo contenuto biblico e del suo significato, pertanto sarà una lettura biblica o una esposizione delle linee principali. Ad esempio vedremo l'uso di alcune parole chiave che ricorrono nel Vangelo di Giovanni, come: *parola, credere, mondo*. In secondo luogo, ma *molto in breve*, cercheremo di vedere in che modo il suo contenuto ha avuto applicazione nel corso della storia, a cominciare dalla chiesa apostolica, nel ministero e negli scritti degli Apostoli. Per finire, come conclusione, desidererei *destare la riflessione e l'interesse stimolando – spero!- anche all'azione*.

Per fare questo, dobbiamo porci alcune domande importanti. Non mi aspetto che abbiate le risposte a tutte queste domande né cercherò io di rispondere a tutte, ma penso che se ne terremo conto potremo afferrare il vero significato di queste parole meravigliose pronunciate dal Signore Gesù nella Sua preghiera. Le domande sono queste: «Quale *unità* aveva in mente il nostro Signore quando ne ha fatto menzione: si riferiva a ciò che al giorno d'oggi viene chiamato ecumenismo a livello mondiale? Qual è la nostra fiducia nel vangelo al giorno d'oggi? Perché abbiamo messo nel nostro logo il simbolo del Colosseo?» Ed anche: «In che modo possiamo applicare l'insegnamento di Gesù semplice ma profondo al giorno d'oggi?»

Nonostante si tratti dell'esempio biblico più puro ed ampio di una comunicazione diretta tra le due Persone della Deità, tuttavia questa preghiera è espressa in una fraseologia, in una sintassi e in un lessico dei più comprensibili.² Essa contiene frasi semplicissime, anche se le idee sono molto profonde. La parte più breve di questa preghiera di Gesù è quella che riguarda i Suoi propri interessi. La preghiera contiene cinque richieste principali: una per Sè Stesso e quattro per noi. La sezione che ci riguarda enumera due di queste richieste: l'*unità* e l'*amore*. Riferendosi a questa preghiera, Lutero ha detto: «Questa è una preghiera veramente e smisuratamente calorosa e vigorosa. Apre le profondità del Suo cuore, sia riguardo a noi sia riguardo a Suo Padre mostrandocene tutte. Suona così onesta, così semplice; è così profonda, così ricca, così ampia...». Si dice che il grande Riformatore scozzese, John Knox abbia letto questa preghiera ogni giorno durante la fase terminale della sua malattia e che negli ultimi istanti della sua vita abbia testimoniato che questi versetti abbiano continuato ad essergli di grande conforto e che da essi abbia attinto forza. «Questa preghiera dovrebbe essere per noi pressochè ciò che era il pruno ardente per Mosè, dato che qui sentiamo Dio che parla e dovremmo toglierci i calzari e inchinarci umilmente, sapendo che stiamo per calpestare il suolo più sacro».³

L'unità: l'insegnamento del Signore

L'unità: la prima richiesta che il Signore ha fatto per noi in questa sezione della Sua preghiera. In tutto il capitolo Egli la ripete cinque volte al Padre: 17:11, 21a, 21b, 22, 23. Questo è straordinario! Che siano uno! È interessante notare che Gesù fa tre richieste in 17:21 e sono tutte dipendenti l'una dall'altra. La seconda richiesta dipende dalla prima e la terza dipende sia dalla prima che dalla seconda. La prima richiesta: «che siano tutti uno» viene ripetuta in 17:11 e 22. Su questa richiesta è l'enfasi principale dell'intero capitolo. Non so se ci rendiamo conto che i discepoli erano lì e stavano ascoltando questa preghiera. Erano così diversi tra loro. Prendiamo quelli che erano pescatori, quando Gesù li chiamò, ognuno faceva un lavoro diverso: alcuni pulivano le reti, altri le rassettavano, eccetera. Pietro e Matteo provenivano da ambienti culturalmente diversi. Tuttavia il Signore Gesù pregava per la loro unità e anche per quella dei futuri credenti.

L'unità: una triplice base. La stessa che è alla base dell'unità tra il Padre e il Figlio. Un'identità nella loro *natura*: il Padre è Dio e la Parola è Dio! Stessa esistenza, stessa volontà, stessi obiettivi. Un'identità *nell'amore perfetto*: mi hai amato prima della creazione del mondo; e il Figlio ama il Padre (Gv 14:31). Un'identità nella *perfetta unità nella santità*. Gesù faceva sempre sempre ciò che era gradito al Padre (Gv 17:4).

² James Montgomery Boice, *The Gospel of John: An Expository Commentary*, Grand Rapids, Zondervan, 1978, p. 335.

³ *Op. cit.* p. 336.

L'unità: il Suo desiderio per noi. Lo scopo di questa unità è che i credenti possano essere nel Padre e nel Figlio e che il mondo possa credere e *sapere* che il Padre ha mandato Gesù. Egli prega che noi possiamo essere Uno come lo sono Lui e il Padre. Il fatto che noi credenti sperimentiamo l'uno con l'altro questo rapporto intimo, lo stesso che c'è tra il Padre e il Figlio, porterà il mondo a credere che il Padre ha mandato il Figlio. In altre parole, l'unità cristiana consente al mondo di vedere e di capire che Gesù è divino nella Sua origine ed è Dio Stesso. *È questa la specie di unità che sperimentiamo influenzando positivamente la nostra chiesa locale? Possiamo dire ai nostri vicini, collaboratori, famiglie e amici che siamo uno con la nostra chiesa? Dovremmo poter dire: siamo uno, siamo uno.*

Se stiamo operando in conflitto e nella disunione piuttosto che nell'unità, Dio limiterà la Sua opera nella nostra vita. Ci sono quattro segni distintivi di una chiesa locale che dimostrano chiaramente ai non credenti che Dio si rivela al mondo. Questi sono come dei cartelli indicatori: uno è la dimostrazione dell'amore; un secondo sono le buone opere; un terzo è la speranza; l'ultimo è l'unità. Laddove quest'ultima non esiste o è carente, la proclamazione del vangelo ne risulta ostacolata. Laddove quest'ultima è presente è come un ponte proteso verso Cristo.

Di recente ho letto che in Africa, un bimbo di due anni si è allontanato perdendosi nella foresta. L'intero villaggio si è messo alla sua ricerca per un giorno intero ma non sono riusciti a trovarlo. Il giorno dopo, hanno deciso di unire le forze e coprire l'intera area. Lo hanno trovato ma sfortunatamente era morto avendo trascorso la notte all'aperto. La mamma straziata dal dolore si è messa a gridare: «Perché non avete unito le vostre forze prima?»⁴ Come fratelli e sorelle in Cristo, dobbiamo metterci insieme, unire le nostre forze e raggiungere un obiettivo comune. Dato che nell'eternità ci delizieremo dello stesso posto, della stessa presenza, e della stessa Persona, dobbiamo imparare tutti a stare bene insieme. Quando collaboriamo nell'unità cristiana, il mondo può vedere Gesù rivelato chiaramente attraverso la Sua Sposa.

«Whitefield, calvinista nella sua teologia, e Wesley, arminiano, sono stati due dei più grandi predicatori del passato. Un giorno uno dei suoi seguaci chiese a Whitefield: “Pensi che quando andremo in Cielo, vedremo Wesley lì?” “No”, rispose Whitefield, “non lo penso”. Colui che aveva posto la domanda (*un ipercalvinista ferrato*), fu contentissimo della risposta ma Whitefield aggiunse: “Credo che Wesley avrà un posto così vicino al trono di Dio che delle povere creature come me e te saremo così lontane che riusciremo a stento a vederlo”. Whitefield aveva capito le parole di Gesù. Sapeva che nonostante le loro divergenze, lui e Wesley erano fratelli in Cristo e, anche se questo richiese del tempo per la sua applicazione, egli mostrò amore e rispetto per Wesley. Anche noi siamo chiamati a fare lo stesso»⁵.

Se, come cristiani, non siamo amorevoli, non siamo compassionevoli, siamo egoisti, amiamo la polemica e le controversie, contraddiciamo il Signore che professiamo di servire. Non riusciremo in questo modo a convincere i non credenti circa la veridicità del Cristianesimo. Se «in Giovanni 13 il punto è che se un cristiano non mostra amore verso altri veri cristiani, il mondo ha il diritto di giudicare quel tale come non cristiano», scrive Francis Schaeffer, «in Giovanni 17 Gesù sostiene qualcos'altro che è molto più tagliente, molto più profondo: non possiamo aspettarci che il mondo creda che il Padre abbia mandato il Figlio, che le affermazioni di Gesù siano vere, a meno che il mondo non veda la realtà dell'unità dei veri credenti. La più grande testimonianza che forse possiamo offrire è naturalmente la citazione dei versetti biblici ma anche l'amore verso i nostri fratelli e sorelle in Cristo», essendo uno in Lui.

L'UNITÀ ha un significato specifico ma si dovrebbe fare una chiara distinzione tra quattro concetti intimamente collegati tra loro: *unanimità, uniformità, unione e unità.* *Unanimità* significa avere la stessa e identica opinione all'interno di un dato gruppo di persone. *Uniformità* è la completa somiglianza

4 https://bible.org/seriespage/14-one-church-won-world-john17202-26#PA5_18595

5 https://bible.org/seriespage/14-one-church-won-world-john17202-26#PA51_20507. *Il corsivo è mio.*

nell'organizzazione, ad esempio indossare gli stessi abiti. *L'unione* implica l'affiliazione ma non include necessariamente un accordo personale. Mentre *l'unità* richiede l'essere di un unico sentire e l'aver un unico scopo essenziale, nutrendo un interesse comune o avendo una vita in comune. Nessuno di questi elementi dipende l'uno dall'altro. All'interno della chiesa del Cristianesimo storico ci sono state grandi divergenze/differenze d'opinione. *L'unità, comunque, prevale laddove c'è una profonda e genuina esperienza di Cristo, perché la comunione dei nati di nuovo trascende tutti i confini.* Gesù non ha pregato per una totale unanimità della mente, né per un'uniformità della pratica, né per un'unione dell'organizzazione visibile, ma per una sottintesa unità di spirito e di verità, un'unità di natura spirituale e di dedizione che consenta al Suo popolo di portare una convincente testimonianza davanti al mondo.

Il vangelo: l'insegnamento del Signore e quello degli Apostoli

1. *La predicazione era uno dei ministeri del Signore Gesù* (Mt 9:35; cfr. Lu 4:3). Egli adattava la Sua predicazione senza cambiarne il contenuto tenendo costantemente presente il Suo diverso uditorio. In questa preghiera Egli prega anche per coloro che avrebbero creduto tramite il messaggio/la parola dei discepoli. Anche se non compare in modo esplicito la parola «vangelo» troviamo almeno cinque parole che sono strettamente collegate ad esso. Esse sono: parola/messaggio; fede; credere; conoscere; amare. Ne considereremo solo un paio. La prima è *fede* che è strettamente collegata al credere. La fede è la risposta responsabile dell'uomo alla grazia. È la nostra parte. La seconda è *la parola/il messaggio*. Il Signore si stava riferendo al vangelo! «Io prego per quelli che credono in me per mezzo del loro messaggio o della loro parola». Che termine potente è questo! Il messaggio dei discepoli o la parola era Cristo! Era Lui, la Sua Persona e la Sua Opera l'oggetto della predicazione di Pietro il giorno della Pentecoste. Era Lui l'oggetto della sua predicazione nella casa di Cornelio anche se in una forma diversa tenendo presente l'uditorio Gentile.

La maggior parte dei riferimenti al vangelo nel Nuovo Testamento è di Paolo. L'uso del termine «vangelo» era un concetto chiave nel suo pensiero, nel suo insegnamento, nella sua predicazione e nei suoi scritti. Quando scrisse l'Epistola ai Romani, in cui «vangelo» è una parola chiave, egli si rendeva ben conto che questo termine veniva usato normalmente per dare alla popolazione una buona notizia riguardante, ad esempio, una vittoria riportata contro uno dei loro nemici o l'annuncio della nascita di un figlio all'imperatore, eccetera. Nell'introduzione di questo straordinario capolavoro dell'Epistola ai Romani, Paolo ha preso questo termine e gli ha dato un significato nuovo. Parlando di sé stesso, egli scrive di *essere messo a parte per il «vangelo» non dell'imperatore ma di Dio; apostolo del vangelo che Egli aveva già promesso per mezzo dei Suoi profeti nelle Sante Scritture riguardo al Figlio Suo*, vero uomo, vero Dio. Paolo desiderava ardentemente predicare questo vangelo (e non un altro, anche se un angelo dal cielo l'avesse predicato) e non si vergognava di questo «vangelo» perché era la potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede.

C'è un testo straordinario in cui Paolo raggiunge l'apice riguardo a questo argomento. Si tratta dello straordinario brano di 1 Corinzi 15:1-11. Egli era stato a Corinto e vi aveva predicato il vangelo di «Cristo potenza e saggezza di Dio», «Cristo e Lui crocifisso», ed era stato lo strumento usato da Dio per fondarvi quella chiesa. E nel capitolo 15 egli raggiunge l'apice presentando i *risultati* del vangelo, la *credibilità* del vangelo, il *contenuto* del vangelo riassumendolo in poche parole: la Persona e l'Opera di Gesù Cristo.

L'unità e il vangelo nella storia

I primi credenti hanno compreso e praticato l'unità vivendo una vita comunitaria (At 2:42), ad esempio esercitando la *comunione* rompendo insieme il pane; nella loro vita di tutti i giorni (At 2:44, 46; 4:32); nelle loro preghiere (At 4:24 alzarono concordi la voce a Dio).

La forza di questa unità è evidenziata dall'uso di alcune immagini prese dagli scritti di Paolo. In Efesini 2 a 4 la sua progressione è fantastica: egli parla di separazione (5 ragioni), poi di riconciliazione e, alla fine, di

unità. L'unità, come quella che c'è in un *corpo umano* (vedi anche 1 Co 12:12-13, brano straordinario!), in cui l'enfasi è sul servizio, sulla interdipendenza; in una *nuova umanità*, in cui l'enfasi è su qualcosa di unico, di nuovo; in una *nazione*, in cui l'enfasi è sui concittadini; in una *famiglia*, in cui l'enfasi è sui rapporti; in un *tempio*, in cui l'enfasi è sulla santificazione; nell'essere *uno* in Cristo! In Efesini capitoli 3 e 4, ad esempio, notiamo lo stile ebraico: egli inizia dal punto finale, il risultato, *essere un solo corpo*, un solo Spirito e va a ritroso al Signore e a Dio, il punto d'inizio.

Il modo in cui i primi discepoli hanno compreso e praticato il vangelo. Quando adopera la parola vangelo in Romani 1:16, Paolo non si limita a pensare a quelle verità centrali che permettono ad una persona di conoscere il piano di salvezza. Per Paolo il vangelo includeva aspetti come: la giustificazione per fede (Ro 3-5), la santificazione per mezzo dello Spirito (capp. 6-8), la glorificazione (cap. 8), il passato, il presente e il futuro d'Israele (capp. 9-11), e il mandato (capp. 12-16). Infatti il vangelo racchiude insieme tutte le verità che si trovano nell'Epistola. E se si prende l'ultima parte di questo argomento si può vedere una grande unità. Prendiamo giusto Romani 12:9 e ciò che segue; qui abbiamo 28 esempi di questo: quanto all'onore, fate a gara nel rendervelo reciprocamente (v. 10)... provvedendo alle necessità dei santi (v.13)...

Conclusione: le sfide pratiche per noi al giorno d'oggi

Se il motto del XVI secolo era: «la verità vincerà», quello del XX secolo e del nostro secolo è fondamentalmente: «l'unità vincerà». C'è una ricerca dell'unità a tutti i livelli: politico, economico, persino sportivo (dopo lo scandalo della FIFA!). E naturalmente questo è vero anche a livello religioso, con ciò che chiamiamo falso ecumenismo e sincretismo. Ma che tipo di unità Dio vuole per noi? Noi vogliamo obbedire alla volontà di Colui che ci ha resi UNO in Cristo. L'unità ha la sua base nel vangelo. L'unità non deve essere ricercata ma *mantenuta* secondo il chiaro insegnamento di Paolo (Ef 4:3). Ed è proprio vero ciò che qualcuno ha detto: «Considerando tutte le divisioni che hanno devastato il Cristianesimo per duemila anni, è sorprendente che Dio abbia continuato ad usare la chiesa per estendere il Suo regno!»

Tra le varie fide che affrontiamo oggi c'è sicuramente la richiesta dell'unità a livello ecumenico. Pertanto la domanda che dobbiamo porci è la seguente: che tipo di unità ci ha insegnato Gesù? Certamente non quella a livello organizzativo. Ma è questo esattamente ciò che è accaduto quando Costantino è entrato sulla scena. Unità non significa uniformità. C'è un seminario molto interessante nel corso del quale si discuterà sulla indipendenza ed interdipendenza delle chiese locali. Come Fratelli, a parte alcuni Paesi in cui è c'è stata una precisa richiesta governativa o per ragioni culturali, l'enfasi è stata posta sull'indipendenza. Pertanto la mancanza di unità ha inciso negativamente sull'opera provocando anche in qualche caso gravi danni. Organizzando questa Conferenza siamo venuti a sapere di molti cari fratelli e sorelle che pur lavorando nello stesso Paese, talvolta persino nella stessa area, svolgendo lo stesso ministero, non si conoscono neppure! *Smettiamola di essere dei franchi tiratori!* Non fa del bene all'avanzamento dell'opera. Nè è questo il tipo di unità che Gesù o gli apostoli hanno insegnato e nemmeno la chiesa fedele nel corso dei secoli.

Siamo una piccola parte del grande Corpo di Cristo e com'è triste constatare che nel nostro mezzo ci sono molte divisioni... per non parlare di quelle tra i credenti. Abbiamo eretto delle barriere non per quel che riguarda le grandi dottrine teologiche della salvezza (abbiamo tutto il diritto di dissociarci da coloro che negano l'ispirazione plenaria della Bibbia e quindi la sua inerranza e autorità o alcuni aspetti della Persona e dell'Opera del Signore Gesù Cristo) e le questioni etiche... In queste aree dovremmo tutti avere il coraggio di Giovanni il battista, il quale osò dire ad Erode il tetrarca: «Non ti è lecito averla!». Lasciatemelo ripetere: abbiamo eretto delle barriere non per quel che riguarda le grandi dottrine teologiche e le questioni etiche importanti ma per quel che riguarda questioni di minore importanza. Come deve rattristarsi il nostro Signore quando ci guarda da lassù. **Dovremmo smetterla e confessare che tantissime volte non siamo stati UNO!**

Il vangelo presenta il messaggio più radicale, che trasforma la vita, che il mondo abbia a sua disposizione. La vita e la natura nuove dateci dallo Spirito Santo producono desideri nuovi nella vita di ciascun credente e questi si manifesteranno chiaramente in una vita vissuta per piacere e glorificare Dio (Fl 1:27. «Uno stile di vita in conformità al vangelo è fondamentale per una testimonianza efficace e si accorda in modo perfetto con la testimonianza pubblica, una dimostrazione vivente della potenza del vangelo di Cristo».⁶ Il vangelo porta vita, luce, libertà, amore (Ro 15:29). In Cristo il credente riceve tantissime benedizioni sotto forma di benefici gloriosi che dovrebbero produrre in ciascuno di noi una profondo senso di stupore.

Nella nostra società post-moderna in cui si afferma che «*Non c'è nessuna verità assoluta; non c'è nessuno scopo nella vita; non c'è nessuna certezza*», noi dovremmo sostenere con fermezza *la verità* che è contenuta nel vangelo. Solo qualche generazione fa, negli ambienti evangelici europei (ed anche in molte altre parti del mondo) c'erano predicatori e teologi eminenti che predicavano e insegnavano con vigore dai pulpiti e nelle facoltà teologiche affermando che la Scrittura è la sola da accettarsi come regola di fede e di condotta, quindi indirizzando la predicazione e l'insegnamento verso una sana Cristologia e Soteriologia. Avevano una comprensione biblica del contenuto del vangelo e degli altri temi teologici strettamente attinenti ad esso. In questo nostro mondo in continua trasformazione, che accetta il pluralismo come una norma, anche gli ambienti evangelici sono tentati a cambiare le loro idee. Tuttavia il vangelo è lì, immutabile in tutta la sua verità, credibilità e potenza. È questo vangelo che dobbiamo vivere e predicare. *Che sfida per noi rimanere irremovibili sul solido terreno della verità scritturale. Vogliamo ergerci davanti ai membri della nostra chiesa o davanti a chiunque altro e affermare la validità e la credibilità del vangelo nella sua semplicità e potenza?*

«Nel mondo pluralistico del I secolo, la chiesa primitiva si trovò a dover operare in un ambiente culturale non dissimile dal nostro. Questi discepoli del I secolo erano noti per la loro audacia, perché sperimentavano la potenza del vangelo all'opera nella loro vita».⁷ La gente nelle nostre città, nei nostri paesi e villaggi dovrebbe dire di noi ciò che si diceva di Paolo e dei suoi collaboratori: «Costoro, che hanno messo sottosopra il mondo, sono venuti anche qui... » (At 17:6-8). Dovremmo essere pronti a «mettere sottosopra il mondo» vivendo nell'unità il vangelo affinché il mondo conosca! Siamo pronti a fare questo e in questo modo, fino alla gloria?

Quale potenza ha il vangelo nella nostra vita, nella vita degli altri: stiamo *vivendo* il vangelo, *predicando* il vangelo, *credendo* nella sua potenza infinita? Nel corso di questa settimana sentiremo dal pulpito, nei corridoi, e in molte discussioni dei seminari che questo vangelo che è stato predicato in un modo semplice ma potente da uomini di età, cultura ed istruzione diverse, viene ancora predicato e porta frutto in ogni parte del mondo nonostante il nemico si prenda gioco di noi. E naturalmente questo nostro ministero dovrebbe essere accompagnato dalla preghiera. Come ha detto Samuel Chadwick: «L'unico interesse del diavolo è quello di impedire ai credenti di pregare. Egli non teme lo studio senza la preghiera, il lavoro senza la preghiera e la religione senza la preghiera. Deride la nostra fatica, si prende gioco della nostra saggezza ma trema quando preghiamo».

Durante la guerra in Crimea, il governo italiano chiese al Regno Unito un sostegno finanziario e di altro genere. Il governo britannico accettò a delle condizioni. Una di queste era di dare la possibilità ai *colportori*⁸ britannici di seguire le truppe italiane e vendere o distribuire delle copie del Nuovo Testamento. Il primo ministro italiano Cavour firmò un decreto con cui venne concessa questa possibilità. Dal 1854 al 1858 solo alle truppe italiane settentrionali vennero distribuite migliaia di copie del Nuovo Testamento! Diversi di questi *venditori itineranti* seguirono queste truppe nel loro viaggio in

6 Ian Burness, "The Centrality of the Gospel: Gospel Lifestyle" in *Echoes of Service*, May 1997, p. 195.

7 Ian Burness, "The Global Mission of the Church" in *Perspective* n. 53, Autumn 2014, p. 7.

8 Da un'antica parola francese il cui significato era letteralmente "portare al collo". Si trattava di "venditori ambulanti", come li definiremmo oggi ma, nel caso di quelli della Società Biblica Britannica e Forestiera si trattava di uomini che, a costo di tanti sacrifici, distribuivano Bibbie e Nuovi Testamenti.

Crimea (nell'odierna Ucraina meridionale). Posso immaginare come essi saltassero da un vagone di un treno ad un altro per distribuire queste copie del Nuovo Testamento a quei giovani che non avevano alcun interesse nella religione. Un giovane soldato che ne ricevette una copia scrisse sulla prima pagina al suo interno: «Dono di un inglese». Vi scrisse il suo nome e vi aggiunse: «Donatomi nel treno dell'esercito in Crimea». Questo giovane la lesse, si convertì e invece di fare ritorno a casa sua, si recò in un altro paese. Con alcuni altri già credenti che *lavoravano nell'unità*, venne data vita a quella che in seguito sarebbe diventata una chiesa locale, che per la grazia di Dio, esiste tuttora. *Da quell'anno in poi molti hanno letto quella copia del Nuovo Testamento ed è passata da una generazione all'altra. Ho questa copia qui nelle mie mani!*

L'unità e il vangelo. Grazie, Signore, per quel giovane che ha distribuito questo libretto, per quello che lo ha ricevuto e per l'ardente desiderio che questi ha avuto, insieme ad altri in un remoto paese dell'Italia del nord, di dividerne il messaggio con altri. La mia presenza qui questa sera è anche il frutto dell'opera di testimonianza iniziata da questi uomini semplici ma fedeli, e posso testimoniare che essere *uniti* in Cristo e lavorare nell'*unità* in Cristo per il vangelo fa la differenza!

Ci credete? Amen!